

*Le orecchie e il potere. Aspetti socioantropologici dell'ascolto nel mondo antico e nel mondo contemporaneo*, a cura di Andrea COZZO, Carocci, Roma 2010, pp. 276.

Assunta come presupposto la necessità di un'indagine comparata tra passato e presente nello sforzo di illuminare le determinazioni storiche relative non solo all'oggetto di indagine ma anche al soggetto che indaga, i sei contributi raccolti nel volume esaminano un arco temporale molto ampio, dalla democrazia greca al mondo contemporaneo, nella particolare prospettiva del rapporto tra potere e ascolto. L'arte dell'ascolto si presenta infatti come la chiave delle relazioni interpersonali sia in campo sociale che politico, nel passato e forse ancora di più nel nostro tempo in cui una diffusa libertà di parola copre a chi la pratica la possibilità di verificare i risultati effettivamente ottenuti. La libertà di parola, infatti, non sempre basta – è questo il punto di partenza della ricerca – se non si vi accompagna un'adeguata capacità di ascoltare, cosicché oggi, ad esempio, malgrado lo sviluppo tecnologico permetta una massiccia trasmissione di notizie «non sembra affatto essere migliorato il reale processo della comunicazione» (p. 16). Come conquistare l'ascolto da parte della gente comune è appunto l'interrogativo al quale cerca di rispondere G. Burgio, *La presa dell'ascolto. Dalle lotte rivendicative all'autonomia sociale* (pp. 25-52): se la democrazia è, nel suo fondamento, conflitto, oggi si deve cercare di autoeducarsi alla «presa dell'ascolto» riarticolarlo nella nozione greca di *parrhesia* attraverso un processo di *empowerment*, di 'capacitazione', che tenda a formare soggetti autonomi e consapevoli delle proprie responsabilità. Il tema dell'ascolto pubblico tra comunità e tra soggetti politici è oggetto del contributo di A. Cozzo, *Ascolto e politica nella Grecia antica e oggi* (pp. 53-125). Nel primo caso l'ascolto coincide spesso, malgrado un apparente pareggiamento dei poteri reali, con l'obbedienza; nel secondo esso diventa espressione e simbolo delle diverse forme di potere, l'autocratico che prevede l'ascolto passivo, l'aristocratico che guarda a ciò che si dice e a chi lo dice, il democratico che assicura l'ascolto a chi governa secondo le regole. Oggi l'ascolto è spesso la stessa posta in gioco perché per suo tramite si controllano i voti degli ascoltatori. Che in guerra non possa esserci né parola né ascolto tra le parti è il punto di partenza dello studio di M. Civiletti, *Ascoltare (o no) in guerra. Alcune considerazioni sulle dinamiche dell'ascolto fra belligeranti nelle Storie di Tucidide* (pp. 127-172), che individua tanto nel racconto tucidideo della guerra del Peloponneso quanto nella cronaca del recente conflitto in Iraq le stesse dinamiche fondate sul non ascolto, tese a escludere ogni possibile forma di comunicazione sulla base di una presunta alterità e bestialità del nemico. Al rapporto tra musica e politica, a cominciare da Omero, è dedicato il contributo di R. Pomelli, *Tracce musicali: educare all'ascolto, educare alla cittadinanza* (pp. 173-206), che indica in quella di Aristotele una posizione di particolare equilibrio. La funzione psicagogica della musica, inserita all'interno del programma educativo, può contribuire a formare un cittadino responsabile sia dei suoi gusti che del suo ruolo sociale: l'ascolto della musica diventa perciò la possibile palestra di una cittadinanza responsabile.

Passando al mondo latino, I. Tondo presenta un articolato studio sulla funzione sociale e relazionale dell'ascolto in tre diversi generi letterari, l'oratoria di Cicerone, la poesia epico-didascalica di Lucrezio, la commedia plautina: *Le orecchie vuote dei Romani. Regole antiche e moderne per un ascolto efficace* (pp. 207-243). In ogni caso, la persuasività della parola necessita della volontà dell'ascolto, cioè di 'orecchie vuote', sgombre di barriere di qualsiasi tipo, tanto da parte dei giudici, quanto dell'allievo (Memmio) e del servo; la resistenza ad ascoltare rivela al contrario un problema relazionale provocato da un atteggiamento competitivo ed egocentrico. La più grave chiusura a un ascolto reale è naturalmente quella che affligge il tiranno che, vittima del proprio narcisismo, è incapace di vedere al di là della propria *aula*. P. Li Causi rilegge in questa prospettiva alcuni episodi narrati da Seneca nel *De beneficiis: Ascolto e potere ne I benefici di Seneca (e in un racconto di Calvino)* (pp. 245-270). All'ascolto paranoico di Tiberio (come del re del racconto di Calvino), i cui *vestigatores* cercavano di cogliere parole pronunciate contro il principe, si contrappone l'avvedutezza, per quanto calcolata, di Augusto che operava un più attento ascolto degli oppositori. Nell'ottica stoica la soluzione era offerta comunque dall'esercizio della *parrhesía* che, donata al tiranno, poteva condurlo alla *virtus*, malgrado i non pochi rischi corsi dai sudditi nel tentativo di praticarla.

Ciascun contributo si conclude con una bibliografia e un triplice *abstract* in italiano, inglese e francese; in chiusura del volume un indice degli autori moderni.

ANTONELLA BORGO  
Università di Napoli Federico II  
borgo@unina.it